

Ángela Hernández Núñez

## Il peso della rugiada

A cura di Danilo Manera



Danilo Manera

### **Uno sguardo femminile tra devianza e fiducia**

La dominicana Ángela Hernández Núñez è nata nel paesino di Buena Vista, posto sulla strada che da La Vega, capitale della provincia, porta a Jarabacoa. Correva l'anno 1954 e anche su quella vallata ai piedi della cordigliera centrale dominicana, dominata dall'altissimo Pico Duarte, tra il verde fresco di boscaglie e piantagioni, pascoli e cascate, arrivavano i tentacoli della dittatura di Rafael Trujillo, il tiranno che per trent'anni ha stretto in una morsa ottusa e sanguinaria la splendida isola che Colombo battezzò Hispaniola, perché come nessun'altra gli ricordava il meglio della Spagna, ma che gli indigeni chiamavano Haiti, per via delle montagne, o forse Quisqueya, che è come dire il centro di tutto quanto riscalda il sole dei Caraibi. La valle natale rimane sempre nella memoria di Ángela come un territorio di acque dal duplice volto, carezza o minaccia, ruscelli in cui ci si tuffa fino a rischiare di affogare, simbolo di movimento perpetuo, cristallino o torbido. E in fondo, tutta la sua scrittura è un fluire che sgocciola tra le mani, un trasloco costante e un costante riemergere di sensi nascosti.

Nella capitale Santo Domingo, Ángela ha poi studiato e insegnato ingegneria chimica e ha cominciato a impegnarsi in politica durante il regime repressivo dell'erede e successore di Trujillo, Joaquín Balaguer, sostenuto dagli Stati Uniti, dopo che il presidente legittimo Juan Bosch era stato deposto da un golpe militare e una rivoluzione popolare era stata zittita dai marines. Con il ritorno della democrazia, Ángela è stata ed è molto attiva nella vita culturale dominicana. Per anni si è dedicata a compiti di formazione e gestione in comunità rurali e quartieri della capitale. Ha lavorato come corrispondente di agenzie stampa e consulente in materia di genere, sviluppo, istruzione, pianificazione e ambiente per organismi internazionali e organizzazioni della società civile dominicana. Ma ben presto ha cominciato a deviare dalla razionalità politica e scientifica per ascoltare una voce interiore sempre più inevitabile, ansiosa e cantarina, che legava la bimba alla donna e la lanciava in nuove direzioni. Dapprima nei rari interstizi tra i suoi impegni, poi con sempre maggiore continuità, ha preso a scrivere. Il genere d'esordio è stato il racconto, dove ha pubblicato le raccolte *Alótopos* (1989), *Masticar una rosa* (1993), *Piedra de sacrificio* (2000, Premio nazionale per il racconto 1997), *Cuentos casi extraños* (2007) e *La secta del crisantemo* (2013, Premio nazionale per il racconto 2012). Qui proponiamo una scelta dei suoi testi più celebri, riuniti in versione riveduta e corretta nel 2011 in *El peso del rocío* (2011), da cui rica-

viamo il titolo, aggiungendo però tre testi anche dalla raccolta più recente<sup>1</sup>.

La sua produzione comprende poi i romanzi *Mudanza de los sentidos* (2001, Premio Cole), *Charamicos* (2003), *Metáfora del cuerpo en fuga* (2006) e *Leona o la fiera vida* (2013). Altro versante cruciale è la sua scrittura poetica, con i versi di *Arca espejada* (1994), *Telar de rebeldía* (1998), *Alicornio* (2004, Premio nazionale di poesia), *Onirias. Imagen y Poesía* (2012) e *Acústica del límite* (2016). Undici sue poesie sono state da me tradotte in *L'invenzione del volo. Cento poesie da Santo Domingo* (Nardò, Besa, 2010) e altre quattordici sulla rivista digitale *Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, n. 6 (2016). Ángela Hernández Núñez ha firmato i saggi di *Emergencia del silencio* (1985) e *La escritura como opción ética* (2002) e coordinato l'opera collettiva *Pensantes. Cultura e historia dominicanas vistas por sus mujeres* (2004), curando anche con Orlando Inoa il volume illustrato *La mujer en la historia dominicana* (2009). È inoltre fotografa e ha portato in Italia, nel 2008, a Pavullo e Roma, la doppia mostra personale *Le minime tracce (una poetica)*, con Attilio Aleotti. Nel 2011 ha rice-

<sup>1</sup> I racconti *Cómo recoger la sombra de las flores*, *Amo tres hombres*, *Más allá*, *El mejor*, *El suegro* sono tratti da *Alótopos*; *Masticar una rosa*, *Olef Milló*, *Lugares comunes*, *Telegrama*, *Ojos agudados*, *Cálidamente*, *suya*, *El acuerdo*, *Crónica de un hombre simple*, *La abuela poética* provengono da *Masticar una rosa*; e *Caballito*, *El castigo por comerse un canario*, *Caribeñada* da *La secta del crisantemo*. Ricaviamo alcuni testi da precedenti pubblicazioni italiane dell'autrice, a mia cura: la partecipazione all'antologia *I cactus non temono il vento* (Milano, Feltrinelli, 2000) e il volume personale *Come raccogliere l'ombra dei fiori* (Zevio, Perosini, 2001).

vuto il Premio “Caonabo de Oro” alla carriera e nel 2016 il Premio Nazionale di Letteratura. Ha diretto la rivista letteraria dominicana “Xinesquema” e attualmente condirige “País Cultural”. Altre notizie si trovano su [www.angelahernandeznunez.com](http://www.angelahernandeznunez.com), il sito internet dell’autrice.

Il suo lavoro ha reso Ángela testimone della condizione femminile in ogni angolo della sua isola. Non sorprende il valore di simbolo che la scrittrice ha per molte donne dominicane, delle quali ha accompagnato il cammino lungo e duro, ma costante e orgoglioso per uscire dall’umiliante anonimato dell’inferiorità propria di una tradizione grettamente patriarcale verso una presenza attiva e creativa in ogni aspetto della società. Il racconto *Il castigo per aver mangiato un canarino* trasforma in finzione lo sforzo suo e di altre autrici dominicane per ritrovare le voci femminili della loro tradizione letteraria, ribelli e scomode e per questo silenziate. Ma tutti i racconti di Ángela sono una intensa carrellata di bambine, sorelle, amanti, spose, amiche, madri, nonne, capaci di vedere quel che nessuno vede, men che mai gli uomini ingabbiati nei loro pregiudizi. Donne in grado di captare la luce soprannaturale della carità come di sprofondare senza paura nelle tenebre taglienti di una passione, capaci di negare la più polverosa opacità con lo scintillio rugiadoso della loro immaginazione, capaci di vivere solitarie in un limbo di zitelle dagli smaglianti trascorsi romanzeschi, capaci di aggirare la brutalità degli agenti antiterrorismo con la loro imprevedibile espansività, capaci di avvelenarsi per un sentimento

tradito, di trasformarsi in natura tra la vegetazione o cercare ostinatamente un interlocutore nel ginepraio anonimo della metropoli. Donne dal fragile sorriso le cui parole ci arrivano come brividi, come sferzate, come baci, come bagliori.

A volte possono forse risultare criptici i voli per associazioni liriche dell’autrice, il suo ventaglio di punti interrogativi, il ghirigoro delle trame, la ricerca di un’altra strada, sul retro delle cose, come quel sentiero molto femminile che va dalla cucina o il cortile fino al fiume o all’infinito. Il suo percorso, costruzione sfuggente e perplessa in alternativa alla rigidità della logica maschile, consequenziale e affermativa, è un camminare di traverso, infilarsi nelle brecce, guardare di lato, spogliarsi del guscio per dare alla ragione un contatto vivo con le emozioni e l’illogicità. In effetti, la facilità della prosa di Ángela è solo apparente. Una sintassi delicatamente scardinata, un sapiente e insolito repertorio lessicale, una puntigliosità cerebrale ed emotiva diffusa nelle sue frasi danno al discorso un andamento insieme invitante e chiuso, preciso e sfrenato. In fondo, in lei c’è sempre una scommessa a favore dell’apertura, della ricchezza di interpretazioni, del confuso mistero nascosto dietro ogni calcolo presumibilmente ovvio. E le sue creature, così uniche e circostanziate, diventano limpide immagini universali, impigliate nella rete di affetti e contraddizioni propria della vita di tutti, a qualunque latitudine. Il suo è un mondo ricolmo di piccoli oggetti smontati con ingenua meraviglia, diviso tra angosce collettive e alienazioni personali, tra interni urbani segnati

dalle tensioni sociali e aperti spazi naturali, in una campagna caraibica povera e magica, sperduta ed eterna. Le sue sono storie di insospettabile verosimiglianza, che s'appoggiano su dettagli concreti, il flusso del dialogo o esperienze intimiste per saltare a una dimensione onirica e surreale, che sanno di segreto svelato e di bufera elettrica, in un intrecciarsi di voci narranti che si completano e si smentiscono, patendo irresistibili trasporti e crudeli disincontri.

Qualcosa di profondo ci fa sentire in sintonia con certi personaggi di Ángela Hernández Núñez inclini al peccato della poesia, follemente candidi come la Filomena di *Occhi fragili*, stravaganti eppure umanissimi, sognatori perdigiorno o coscienziosi esploratori del cuore, vagabondi fuori di ogni norma, che alla pari di Faride in *Come raccogliere l'ombra dei fiori* possono esclamare, di fronte a una realtà fatta di "mangiare fagioli e banane, partorire un bambino, lavorare, vedere chiaro come stanno le cose" e nel bel mezzo di uno di quei giorni che nascono a prima vista estranei a ogni miracolo: "Ho trovato la soluzione! Baciati tutti! Baciati e stringetemi tra le braccia, che ho trovato la soluzione! Ora so come annaffiare un giardino che non smette mai di crescere, come raccogliere l'ombra dei fiori, come evitare che nascondano il sole e come camminare in linea obliqua attraverso gli istanti". Noi lettori invidiamo l'Olef Milló del racconto omonimo che vive giorno per giorno, imparando daccapo la lingua a ogni risveglio. Eppure anche lui per amare ha bisogno di non dormire. La memoria è necessaria quanto la fantasia. Ed è necessario essere sorpre-

si dalla travolgente valanga umida come la novizia spagnola di *Alla caraibica*, che si trasforma in voluttà, fumo e leggenda.

Come una delle sue bambine che sognano di togliersi le scarpe o trovare un tesoro di acque chiare e libri illustrati, Ángela semplicemente non può non aver fiducia nel prossimo, nell'amore, nelle parole e nella vita. Sa che tutto può essere lacrima o estasi, e quanto costa il sentimento più puro, per questo cerca di cogliere l'istante in cui brilla un'effimera goccia di rugiada, dolce peso sulle foglie del mattino.